

Sanità italiana a due velocità

«Però in Emilia siamo al top»

Tante voci per raccontare la sanità nazionale ma anche i passi fatti da quella locale

PIACENZA

● Alla domanda se preferireste ammalarvi negli Usa o in Italia, i più non hanno dubbi. In Italia, anzi, in Emilia Romagna o magari in Lombardia, regioni che per il mix di competenza, cura, qualità dei servizi in corsia sono al top nel Belpaese, cosa che non si può dire però di tanti altri scenari regionali.

Ai Teatini si celebrano i 40 anni dalla nascita del Servizio Sanitario Nazionale, il 23 dicembre 1978 con la legge 833 che - pur con esiti a macchia di leopardo - ha garantito un'assistenza gratuita, solidaristica e universalistica tra le migliori al mondo. Se n'è parlato con alcuni testimoni presentati da Nicoletta Bracchi, direttore di Telelibertà e in una tavola rotonda coordinata dal giornalista Giangiacomo Schiavi.

«Il Servizio sanitario nazionale è la più grande opera pubblica del Dopoguerra» dirà il sindaco Patrizia Barbieri e il presidente Bonaccini riassume in poche cifre i benefici di un sistema che ci consente una fra

le più lunghe aspettative di vita al mondo: 85 anni per le donne e 81 per gli uomini.

Si intrecciano il piano nazionale e quello locale. Ecco sul grande schermo i video registrati fra piacentini o con i bambini della 2a e 3a della Calvino. Pochi gli appunti critici, piuttosto affetto verso la nostra sanità «salvante».

Parla Gaetano Bottazzi, medico di medicina generale, a nome di una categoria che si confronta con mezzi diagnostici sempre più complessi e costosi, con le insidie di Internet che danno l'illusione al pubblico di conoscere la medicina e col bisogno di integrare il lavoro con competenze complementari come quelle offerte dalle case della salute. Porta testimonianza Stefano Nani in rappresentanza del 118, costruito in modo eccellente, che eb-



**Mortalità infantile
abbiamo risultati
migliori degli Usa»
(Sergio Venturi)**

be un banco di prova il 12 gennaio 1997 con la strage del Pendolino e un esemplare lavoro di squadra. Il gastroenterologo ospedaliero Giovanni Aragona di Messina sceglie prima Parma e poi Piacenza dove ha trovato un'alta qualità di lavoro. Notevoli certi risultati di reparto: gli 8mila screening, l'individuazione di 3.500 tumori e i tanti operati in stadi iniziali, l'offerta a tutti del farmaco contro l'Epatite C con l'obiettivo di eradicare la malattia. Ci sono motivi per essere «orgogliosi» dell'offerta sanitaria piacentina.

La biologa Samantha Guidotti del Laboratorio di immunogenetica racconta della specializzazione a Bristol, di esami avanzati nei casi di trapianto di midollo osseo, di analisi oggi molto sofisticate (ambito chimerismo) di cui Piacenza è diventata punto di riferimento. Paola Vanghi, infermiera responsabile di case della salute, parla del rapporto con l'utente, della tendenza a costruirgli intorno i pacchetti di visita. Al volontariato dà voce Stefano Cugini, primo presidente del Gruppo Accoglienza Pronto Soccorso partito nel 2007: «Il volontariato è la più alta forma di politica» e vale di quel «mix di umanizzazione, presa in cura e competenze di

cui siamo modello».

Su quest'onda la giornalista Carla Chiappini si augura che il volontariato riesca anche ad esprimere quando occorre capacità di critica. Alla tavola rotonda, l'assessore regionale Sergio Venturi (Politiche della Salute) sottolinea come in tanti paesi i servizi sanitari siano un business, ma non da noi: «In Italia sulla mortalità infantile abbiamo risultati nettamente migliori degli Usa e una speranza di vita largamente superiore». Ma ci sono regioni dove la sanità è un diritto esigibile e regioni dove questo diritto c'è. Un plauso alla rete dei defibrillatori che da Piacenza ha affermato un modello mondiale. Il coordinatore Anci provinciale, Raffaele Veneziani, a fronte di una rete che va verso la centralizzazione delle competenze chiede a gran voce che «anche il cittadino posto nel Comune più remoto della provincia percepisca la cura». A tirare le fila di una comunità che vuol dirsi sociale e coesa è Massimo Toscani, presidente della Fondazione di Piacenza e Vigevano: le cose funzionano se c'è aiuto reciproco, il che vale ancor di più per la montagna, per quell'andare di casa in casa a portare cura su cui la Fondazione ha investito.